

+ GIUSEPPE MERISI
Vescovo di Lodi

*Gli adolescenti,
dono e avventura
della Chiesa*

Lettera Pastorale 2008-2009

+ Giuseppe Merisi
Vescovo di Lodi

Gli adolescenti, dono e avventura della Chiesa

Lettera Pastorale 2008-2009

Introduzione

Carissimi, ancora una volta ho l'occasione di farmi vicino a tutti voi, a tutte le Comunità cristiane della Diocesi, attraverso questa mia lettera. Ve l'affido con la speranza che possa aiutarci a camminare insieme nell'attuazione del progetto pastorale sulla trasmissione della fede alle nuove generazioni che ci siamo prefissati di realizzare due anni fa. Non è questo l'unico modo per esprimere e vivere il mio impegno di vicinanza e di condivisione. Penso infatti alla preghiera che, come Vescovo di questa Chiesa, ogni giorno rivolgo al Signore per tutti e le diverse occasioni in cui, di persona, ho già avuto modo di essere presente tra voi per incoraggiarvi ed offrirvi il mio sostegno e la mia amicizia insieme a quella di Gesù. Prima però di riprendere il filo del nostro discorso sull'educare alla fede oggi, credo sia sempre importante oltre che utile, ricordare alcuni momenti significativi di un percorso che come Diocesi stiamo vivendo ed entro cui poi dovremo anche collocare l'impegno pastorale specifico circa la trasmissione della fede. Dopo aver felicemente e con frutto visitato i Vicariati Foranei di San Martino in Strada e di Codogno, ho concluso da poco la mia Visita Pastorale alle Comunità del Vicariato di Lodi Vecchio. Come ho già ricordato in più occasioni, oltre che ringraziare i sacerdoti, le diverse Parrocchie, le Istituzioni Pubbliche ed anche scolastiche per la calorosa accoglienza, devo riconoscere che anche per me, la Visita Pastorale si sta rivelando come un vero e proprio dono di Grazia. Proprio attraverso di essa mi è offerta la possibilità di proporre con più incisività l'impegno comune che, con la Chiesa diocesana, ci siamo assunti nel mettere al centro delle nostre attenzioni in questi anni, tra le altre, l'impegno educativo e la pastorale familiare. La Visita continuerà nell'anno pastorale 2008-2009 ai Vicariati di Casalpusterlengo e di Spino d'Adda con la consapevolezza che questo momento impegnerà la vita delle Parrocchie interessate, ma anche che esso non ci distoglierà dal portare avanti il Piano Pastorale in tutta la Diocesi. Una ricorrenza certamente significativa che siamo chiamati a tenere poi in considerazione e che ho già annunciato nella mia lettera "*Ricordatevi dei vostri capi*", è il 16° centenario della morte del nostro Patrono S. Bassiano. L'anno giubilare a lui dedicato, è stato inaugurato durante la festa patronale il 19 gennaio scorso e si prolungherà sino all'8 novembre del 2009. Durante questi mesi saremo invitati a partecipare ad alcuni momenti diocesani ed anche alla *Peregrinatio Sancti Bassiani* che porterà le reliquie del Santo nei diversi Vicariati ed Unità Pastorali. Sono certo che questa occasione ci permetterà di rinsaldare i vincoli che ci uniscono nella fede, nella comunione e nella collaborazione, affidando all'intercessione di S. Bassiano, che ha vissuto l'impegno dell'evangelizzazione e della difesa della vera fede, il desiderio di essere resi anche noi capaci di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, ed in particolare alla nostra gioventù. Anche il rinnovo degli Organismi di partecipazione e di comunione parrocchiali, ossia dei Consigli Pastoralisti e dei Consigli per gli affari economici, in programma per il prossimo 30 novembre, dovrà stimolarci a riscoprire la corresponsabilità nel sostenere e nell'animare la vita delle nostre Comunità. Essi dovranno cercare di comporre armoniosamente tra loro i diversi carismi e ministeri presenti in Parrocchia, nella logica del "consiglio" motivato e competente, anche per dare agli sposi e alle famiglie la possibilità di essere vere protagoniste della vita parrocchiale e contribuire ad imprimere alle Comunità quello slancio

necessario affinché le scelte proposte e condivise trovino la giusta attenzione. La pastorale giovanile diocesana, troverà spunto nella Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà come sappiamo il prossimo mese di luglio a Sydney e continuerà il suo cammino nell'adesione al progetto nazionale "Agorà", giunto ormai alla sua terza fase, con l'invito rivolto ai giovani a tradurre nei linguaggi delle diverse culture il Vangelo per esserne testimoni sino ai confini della terra. Strettamente unita alla pastorale giovanile vi è poi l'urgenza di animare e sostenere con la preghiera la pastorale vocazionale, sia maschile che femminile. Ci preoccupa infatti il calo numerico dei sacerdoti, ma anche la continua chiusura di comunità religiose femminili che in alcuni casi da più di un secolo sono state una presenza viva di testimonianza ed impegno caritativo in tante nostre Parrocchie. Il Papa ci ha invitati ad intensificare la preghiera di adorazione eucaristica con il preciso scopo di chiedere al Signore nuove vocazioni di speciale consacrazione e per la santificazione dei sacerdoti. Come vedete sono sempre molte le sollecitazioni che ci vengono offerte e che vanno a determinare inevitabilmente il cammino delle nostre Comunità. Sollecitazioni che si moltiplicano se andiamo a considerare anche alcuni eventi che segneranno il passo di tutta la Chiesa: come l'anno dedicato a S. Paolo nel ricordo della sua nascita avvenuta, si presume, intorno all'anno 9 d.C., la celebrazione del Sinodo straordinario dei Vescovi dedicato alla Parola di Dio nella vita della Chiesa e i centocinquanta anni dalla prima apparizione della Vergine Maria a Lourdes, anniversario che ricorderemo anche in Diocesi con la *peregrinatio* mariana del 19-21 giugno prossimi. Importante è non vivere queste occasioni come un impegno che si aggiunge agli altri, ma piuttosto come ciò che andrà a specificare il percorso ordinario della proposta pastorale. Lo stesso si deve dire a proposito dell'attenzione che, in adempimento al Piano pluriennale, ci stimolerà quest'anno a mettere a fuoco l'impegno educativo nei confronti dei preadolescenti e degli adolescenti. Capita qualche volta di percepire l'esigenza di dedicare più tempo e dunque più anni, per attuare i diversi suggerimenti proposti. Se però l'attenzione promossa dal Piano diocesano non è interpretata come l'impegno a cui dedicarsi esclusivamente nell'anno specifico, bensì un riferimento che si inserisce in un percorso complessivo e che richiede un'attenzione costante ad alcune priorità come è quella formativa, se ne può ricavare un'impressione ben diversa. L'attenzione che infatti vogliamo dedicare quest'anno nel ripensare i cammini di fede dei quattordicenni e dei diciottenni, non significa mettere da parte quanto si è tentato di fare lo scorso anno per avviare un'attenzione pastorale nei confronti dei bambini più piccoli e soprattutto delle loro famiglie. In accordo con gli Organismi diocesani di comunione si è comunque scelto di prolungare per un'ulteriore anno l'impegno specifico per la verifica della proposta educativa offerta dalle Parrocchie ai fanciulli, ragazzi e giovani. Così dopo aver nel primo anno condiviso alcuni spunti per una riflessione di fondo sulla tematica educativa e dopo un secondo anno dedicato alla riscoperta della famiglia come "culla" della fede e l'importanza della prima educazione religiosa, dedicheremo questo terzo anno alla verifica dei percorsi formativi offerti ai ragazzi dopo l'Iniziazione Cristiana, con la Cresima, per mettere a fuoco, nel prossimo quarto anno pastorale, l'itinerario dell'Iniziazione Cristiana, che ci darà modo di riprendere quanto proposto per i bambini dagli 0 ai 6 anni e approfondire il cammino successivo che riguarda i fanciulli dai 7 ai 12 anni. I motivi per cui si è pensato di scandire il percorso secondo queste tappe e di rimandare alla fine il tentativo di un ripensamento dell'Iniziazione Cristiana sono almeno tre. Il primo è che, di fatto, l'urgenza pastorale di una verifica e di un ripensamento riguarda anzitutto le premesse e l'esito della proposta formativa offerta ai ragazzi che celebrano i Sacramenti della Riconciliazione, della Confermazione e vengono ammessi per la prima volta alla Mensa Eucaristica. In effetti la fascia che va dai 7 ai 12 anni, con tutte le problematiche che essa comporta e che avremo certamente modo di affrontare, è comunque la più presente e la più seguita nelle nostre Comunità. Al contrario già si diceva che sono davvero pochi i tentativi in atto per un'attenzione specifica nei confronti dei più piccoli e delle loro famiglie, così come sono gli anni che seguono la Cresima ad essere i più critici, sia in termini di partecipazione dei ragazzi stessi, sia nei termini di presenza di figure educative ed iniziative capaci di offrire una proposta avvincente ed incisiva. Il secondo motivo conseguente, è quello di rendere ancor più fruttuoso il cammino formativo negli anni dei Sacramenti creando, da una parte, le condizioni di possibilità e dall'altra, una altrettanto necessaria proposta di continuità alle iniziative per l'Iniziazione Cristiana che rischia altrimenti di non avere fondamento e sbocco. Il percorso formativo in cui siamo

tutti impegnati negli anni scanditi dalla celebrazione dei Sacramenti, risulterà indubbiamente più significativo se partirà da un'educazione religiosa ricevuta in famiglia nei primi anni di vita, se matura una positiva collaborazione tra la Parrocchia e i genitori, se può contare su educatori preparati, come ci ha ricordato il Convegno di maggio dello scorso anno, e se c'è la prospettiva di un cammino che può continuare attraverso una proposta adeguata. Infine, l'ultimo motivo, è quello di darci del tempo per far tesoro di alcuni tentativi di rinnovamento della proposta educativa riservata alla fascia 7-12 anni, in atto già da qualche tempo in altre Diocesi a noi anche vicine ed evitare di cedere alla tentazione di cambiare solo per il gusto di cambiare, con il rischio di perdere una tradizione consolidata e nel complesso ancora positiva, a fronte di novità ancora incerte e sulle quali alcuni hanno già in corso gli opportuni ripensamenti. Dopo queste necessarie chiarificazioni tentiamo allora di dare corpo al dettato del Piano Pastorale *“Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida”* in cui si precisava che *«in questo terzo anno (2008-2009) si tenterà di ripensare gli itinerari della “professione di fede” dei 14enni e 18enni e l’impegno educativo delle famiglie e della Parrocchia nei confronti di preadolescenti e adolescenti con l’intento di favorire una continuità del cammino dopo la Cresima, accompagnandoli verso un’appropriazione personale e consapevole della fede»*¹

1 - Lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava (dal Vangelo di Luca 2,46)

Come sempre ci lasciamo ispirare da una pagina della Scrittura con la convinzione che in essa non è possibile trovare immediatamente una risposta esaustiva ai nostri interrogativi, ma anche che la Parola di Dio è un punto di riferimento imprescindibile per illuminare le nostre scelte pastorali. Vorrei così con semplicità rileggere con voi il brano del Vangelo di Luca che in modo molto essenziale ci offre le uniche note, credo importanti anche per noi, sull'adolescenza di Gesù. Tutti sappiamo infatti quanto siano scarse le notizie che i Vangeli canonici riservano alla sua infanzia ed in genere alla cosiddetta vita nascosta di Nazaret che precede il ministero pubblico. Luca è il solo che ci racconta un episodio, per noi emblematico, che vede come protagonista Gesù dodicenne. Il brano vuole indubbiamente mettere in evidenza la sua sapienza, la sua singolare conoscenza delle cose che riguardano Dio e la consapevolezza, ormai matura, di essere suo Figlio. Non sfugge anche il riferimento al Tempio in cui terminerà, come sappiamo, anche il “Grande viaggio” di Gesù a Gerusalemme e che rivela la struttura teologica del Vangelo lucano, così come l'allusione pasquale nel ritrovamento di Gesù proprio il terzo giorno. Non pensiamo però di forzare il testo, se ci fermiamo ad una lettura immediata di quanto in esso si narra, a partire da quella prospettiva che in questo momento ci interessa particolarmente e che riguarda il come prendersi cura dell'educazione dei preadolescenti e degli adolescenti. In effetti, ciò che Luca ci racconta è anche la storia di un dodicenne che decide di fermarsi in città senza avvertire i suoi genitori. Insieme ci descrive, con molto realismo, la ricerca angosciata di due genitori che hanno creduto d'aver perduto il proprio figlio, ma che poi riescono finalmente a ritrovarlo fra i dottori del tempio. Andiamo però con ordine. San Luca apre la sua narrazione ricordandoci che alla Città di Davide e al suo Tempio, Gesù andava regolarmente con la sua famiglia: *«I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza»* (Lc 2,41-42). Non è un'insistenza inutile o casuale, essa ci consente di affermare con convinzione il ruolo imprescindibile dei genitori nell'educazione dei figli. Gesù stesso viene dalla sua famiglia educato nella fede d'Israele e nelle sue venerande tradizioni. Gerusalemme è ricolma di pellegrini nei giorni della festa; il Tempio brulica di persone e le vie si riempiono di colori delle mercanzie e di profumi di spezie. Perdersi, per un ragazzino, è più facile di quel che si pensa. Gesù però ha sempre mostrato di essere attento e responsabile, non si era allontanato mai dai suoi sino ad ora. Forse anche per questo, Maria e Giuseppe non si preoccupano più di tanto di verificare la sua presenza. Il loro Gesù sarà certamente con qualche coetaneo nella lunga carovana. Ma questa volta le

¹ MONS. GIUSEPPE MERISI, *Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida*, p. 22.

cose non vanno come al solito: *«Trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero»* (Lc 2,43). Gesù sta crescendo e sente spontaneo il bisogno di trovare i suoi spazi, i suoi tempi, di affermare la propria autonomia, di confrontarsi con altri punti di riferimento. Se ha sempre seguito in tutto e per tutto i suoi genitori, ora decide di rimanere nella Città Santa e di tutto questo Maria e Giuseppe non si accorgono. La loro “distrazione” e la distanza fisica che si crea, allude ad un distacco più profondo, doloroso, ma necessario per poter crescere. *«Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava»* (Lc 2,44-46). E’ il momento in cui un figlio cerca la sua strada. Ora non è più lui a seguire mamma e papà, sono i suoi genitori che se intendono ritrovare Gesù devono mettersi sulle sue tracce e cercare di capire dove egli si possa trovare. Ritrovato Maria gli disse: *«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»* (Lc 2,48). Ci diventa difficile non leggere in queste parole l’angoscia che provano sia i genitori che gli educatori, nel tentativo di accompagnare e stare vicino ad un ragazzo o ad una ragazza nell’età dell’adolescenza. A volte si ha l’impressione carica di angoscia d’averli veramente perduti per sempre, oppure si rischia anche di leggere alcune loro reazioni e comportamenti come un affronto personale con la paura di non veder più riconosciuto il proprio ruolo e la propria autorevolezza. Ma Gesù non voleva, né mettere in pena i suoi genitori, né tantomeno mancare loro di rispetto, sta solo crescendo e in fondo proprio Maria e Giuseppe gli hanno sempre insegnato che Dio viene prima di ogni altra cosa. E’ lui dunque a stupirsi della loro reazione: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2,49). Non è facile per un genitore e per un educatore accorgersi ed accettare fino in fondo che il proprio figlio, o quel ragazzo che ti è stato affidato, sta conquistando la propria autonomia e comincia davvero a camminare con le sue gambe nella vita, anche se per quella stessa via che gli è stata insegnata. Non è indolore accettare che in pochi anni, corsi troppo in fretta, quel fanciullo che aveva bisogno costantemente del tuo aiuto, ora ti fa capire che se la cava senza di te, seppure nel suo cuore ha bisogno di sapere che, ovunque egli andrà, ci sarà sempre qualcuno che lo cerca perché lo ama. In certi passaggi della vita non c’è altra possibilità che quella di fare i conti con una distanza ed una incomprendione che permangono nonostante le giustificazioni: *«Ma essi non compresero il senso di queste parole»* (Lc 2,50). Tutto questo fa parte del naturale cammino della crescita: ce lo rassicura il lieto fine di questa storia con Gesù che fa ritorno a casa. Il figlio che pareva perduto, alla fine è stato ritrovato, nonostante questo non significhi che tutto ritorna semplicemente come prima. Maria e Giuseppe erano partiti alla volta di Gerusalemme con un ragazzo ed ora vi fanno ritorno con un Gesù che sta diventando un uomo. A questo punto S. Luca per la seconda volta, quasi fosse un ritornello, dipinge i tratti essenziali di quegli anni custoditi dal silenzio della casa di Nazaret: *«...e cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini»* (Lc 2,52). Poche parole, ma dense di significato che ci ricordano la gradualità e l’integrità del cammino della crescita e quindi dell’educazione e che solo lo sguardo d’amore con cui Dio ci guarda e con cui anche noi dobbiamo guardare i nostri ragazzi, è la condizione più importante per poterli aiutare a diventare davvero “grandi” nella vita.

2 - Adolescenza: l’età del passaggio

Meditando su questo testo mi viene spontaneo leggere tra le sue righe i tratti distintivi dei nostri adolescenti ed insieme la fatica che tutti noi facciamo, genitori, educatori, insegnanti, nell’arduo tentativo di aiutarli a crescere. L’adolescenza non è una malattia, ma è certamente una rivoluzione, vissuta in maniera più o meno turbolenta, che segna il passaggio dalla fanciullezza all’età matura. Potremmo dire che si tratta quasi di una rinascita e come tale non può essere senza travaglio, né per chi la vive in prima persona, né per chi gli sta vicino. Da una parte c’è il mistero di un figlio, di un ragazzo che cresce, che cambia fisionomia, i suoi gusti ed interessi, che cerca di scoprire la propria identità, che rivendica la propria autonomia e indipendenza a volte con parole e atteggiamenti provocatori che manifestano la metamorfosi in atto, le lacerazioni, le paure, le insicurezze celate, insieme alla decisa

affermazione di sé che essa comporta. E' un'età che, come le altre, custodisce una propria singolare bellezza. E' l'età in cui si scopre sé stessi, in cui si pensa e si progetta tutta la vita che sta davanti; è l'età delle grandi amicizie e delle prime infatuazioni. Certamente è un'età che è sottoposta a diversi rischi come quello di un passaggio eccessivamente repentino, che brucia le tappe per la voglia di diventare subito grandi, oppure al contrario, come quello di un passaggio incompiuto in cui si può rimanere, finendo per essere degli eterni adolescenti. I rischi più grandi nascono dal disorientamento e dalla fragilità, tipica di questa fase così delicata e fondamentale della vita, che rende vulnerabile soprattutto chi è lasciato solo. Dovrebbe essere l'età del passaggio alla piena consapevolezza, alla responsabilità, alla convinzione personale nella fede ed alla interiorizzazione dei valori, dovrebbe essere l'età dei grandi ideali, delle scelte da cui dipenderà l'orientamento di tutta la vita. Qualche volta diventa invece anche l'età della contestazione verso ogni forma di autorità, del rifiuto di un orientamento o di un buon consiglio, dell'abbandono della pratica religiosa. La facile suggestionabilità rende gli adolescenti la preda ambita di quel mondo che a loro non vuole bene, ma li vuole trasformare in oggetti e fonte di guadagno, attraverso la proposta di scorciatoie verso la felicità che si rivelano ben presto però, come vie senza uscita. È bene che famiglia e Comunità riflettano sulla temperie culturale del mondo in cui tutti siamo inseriti, temperie segnata, non per colpa o scelta dei ragazzi, da ricerca di benessere solo materiale, di libertà spesso smodata, di successo solo apparente, di divertimento momentaneo e a volte sbagliato. Ma con tutta la sua carica problematica, l'adolescenza resta un passaggio importante e necessario per diventare uomini e donne maturi; è un'avventura, un rischio da correre sino in fondo se non si vuole rimanere infanti per sempre. In questo contesto, dall'altra parte, ci sono la famiglia, la scuola, gli educatori, ci stanno le Comunità cristiane soprattutto attraverso le iniziative promosse dagli Oratori e dalle Società sportive. A tutti noi tocca rendere, se possibile, più sereno il passaggio dell'adolescenza e fare in modo che esso approdi ad una adesione libera e personale al Signore così che, nella ricerca e nella definizione della propria identità e del proprio futuro, ci sia la gioia di riscoprirsi Figli amati da Dio, amici di Gesù, chiamati a collaborare nella Chiesa e nel mondo per la realizzazione del suo Regno. Non c'è bisogno di ricordare che questo aiuto è indispensabile, ma non facile. A questa età sembra crearsi una distanza incolmabile, a volte sembra impossibile la stessa comunicazione. Si tratta il più delle volte di una incomprendenza passeggera e fisiologica in vista della ridefinizione di un rapporto, un dialogo che non può più essere posto nei termini di prima. Non di rado ci si può sentire quasi traditi, risentiti, perché non ripagati di tante cure e tanto affetto, messi radicalmente in discussione, ma se avremo pazienza e amore assisteremo anche noi a quel prodigio di come da una crisalide chiusa in un guscio duro e deforme possa uscire una meravigliosa farfalla. L'adolescente ci obbliga come educatori a decentrarci da noi stessi, dai nostri sogni e dalle nostre aspettative, pur legittime, per cercare il suo vero bene, il disegno che Dio ha per quel figlio, per quel ragazzo che stiamo accompagnando e ci sembra a volte di non riconoscere più o di aver perduto per sempre. Se l'adolescenza è una nuova nascita, altri cordoni ombelicali devono essere recisi. Accettare la fatica di questa distanza, accettare di non essere l'unico punto di riferimento, ci fa riscoprire che un figlio, proprio o affidato che sia, è sempre un dono indisponibile che non ci appartiene perché ciascuno appartiene al Signore ed è affidato anzitutto a Lui nella libertà. Gli adolescenti hanno bisogno non di essere mortificati, ma incoraggiati, non di essere giudicati, ma accettati, e solo chi li ama davvero sa trovare i tempi e i modi anche per un richiamo forte e deciso, se necessario, che non teme il ricatto di perdere la stima o l'affetto di qualcuno. Gli adolescenti non hanno bisogno di adulti "amici", hanno già i loro, hanno bisogno di guide presenti e pazienti, capaci non tanto o solo di insegnare la verità, quanto di farla scoprire e di proporla senza sconti. Un genitore, un educatore si ritrova così spiazzato e rimesso in gioco nelle proprie certezze, nel proprio ruolo, nella relazione e deve essere disposto a riprendere anche lui un cammino, a crescere, mettendosi a cercare quel figlio che si credeva perduto, ma può ancora essere ritrovato, con i tratti della guida che sa accompagnare con amore e autorevolezza. A volte si può rimanere sorpresi dalla freschezza che gli adolescenti, con la loro esuberanza, riescono a ridonare ad un mondo destinato altrimenti solo ad invecchiare. A volte, invece, si resta delusi come quel re che si vede declinare l'invito dagli invitati alle nozze di suo figlio. In questo caso non bisogna arrendersi, ma uscire per le vie, scovare questi giovani con le loro fragilità e ferite, per invitarli ad

entrare e partecipare così alla festa che Dio ha preparato per loro. Quando con le migliori intenzioni ed i migliori propositi non riusciamo comunque a capire, come Maria custodiamo ogni cosa e meditiamola nel nostro cuore. Dio è più grande di noi, Lui per primo saprà farsi strada nel cuore dei nostri ragazzi. Se anche Maria e Giuseppe sono stati angosciati per Gesù, hanno provato amarezza per la sua decisione di rimanere a Gerusalemme senza avvertirli e se anche Gesù, che si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato, ha vissuto una adolescenza analoga a quella dei nostri ragazzi, credo che possiamo con più serenità guardare a noi e non perderci d'animo, ma piuttosto cogliere l'opportunità di essere vicini ai nostri figli in un momento decisivo della vita, cercando di favorire e creare le giuste condizioni affinché la fede che abbiamo loro cercato di trasmettere diventi uno dei mattoni decisivi, anzi la pietra angolare, sulla quale essi stessi scelgono in libertà di costruire la propria esistenza ed il proprio futuro.

3 - Uno sguardo di speranza verso il mistero dell'adolescenza

La pagina di Vangelo che abbiamo insieme meditato è per noi un dono di Grazia e di consolazione. Spesso infatti, come ho appena detto, noi adulti viviamo un'istintiva preoccupazione di fronte al mondo dei preadolescenti e adolescenti. Per molti aspetti, questa reazione è del tutto comprensibile, a motivo dei segnali a volte estremi che vengono lanciati dai ragazzi e soprattutto, dalla difficoltà di decodificare e dare un senso positivo a questi segnali. Già a livello di parole, sembra che gli adolescenti usino un linguaggio totalmente differente da quello codificato. C'è tutta la componente del virtuale, c'è il gergo, c'è a volte anche la volgarità e l'aggressività. Quando poi si tratta dei gesti e dei simboli, delle immagini e dei suoni, che di per sé sono messaggi più complessi, la comprensione diventa molto difficile, l'esperienza dello shock è sempre in agguato. Eppure il brano del secondo capitolo di Luca ci apre alla speranza di un nuovo dialogo. Difficile, senza dubbio, non scontato, ma possibile. E' importante anzitutto che la Comunità cristiana, in tutte le sue componenti, mantenga e alimenti uno sguardo positivo. Non si tratta di ottimismo a buon mercato. Le cose non vanno tutte bene. Tra i ragazzi non c'è solo il bene, c'è anche il male, ci sono le tentazioni e i pericoli. Ma il sano realismo non nega né l'attenzione agli aspetti positivi dei messaggi, né la speranza che dal male si possa uscire. Alcune manifestazioni, anche preoccupanti, sono insieme sintomi di attese, di domande, di ricerca di significato. Sono aperture al possibile, sono invocazioni d'aiuto. Gesù Cristo ci annuncia che alcune parole che immediatamente sembrano incomprensibili, sono segno di un mistero positivo, di una rivelazione di bene che sta sbocciando. E afferma la possibilità della salvezza per tutti, nessuno escluso. La speranza cristiana non può e non deve essere annullata dalla paura del futuro o dalle frustrazioni educative ricorrenti, o dalla pressione della mentalità del mondo che sembra preoccupato solo di benessere e divertimento a buon mercato. Alcune riflessioni ci possono aiutare a tener vivo questo sguardo aperto e attento. Anzitutto, è utile e doveroso avere attenzione alle parole che si usano. Associare continuamente adolescenti e problema, adolescenti e disagio, finisce per condizionare i nostri pensieri, come se l'adolescenza fosse un problema, come se tutti gli adolescenti vivessero nel disagio, mentre è una fase necessaria della vita. Questo non rende ragione neppure di una minima considerazione statistica. Se c'è una quota consistente e preoccupante di ragazzi e ragazze che manifestano segni di vero disagio, nel senso proprio del termine (abbandono scolastico, consumo di sostanze stupefacenti, atti di teppismo e bullismo...), non tutti esprimono questi comportamenti, e si può affermare che la maggioranza viva fatiche e esperienze del tutto fisiologiche nell'età. Una seconda riflessione, collegata a questa, è che i mezzi di comunicazione sottolineano normalmente il caso estremo, presente e preoccupante, ma da non generalizzare. Anzi, il risalto dato ad alcune manifestazioni violente di ragazzi, non corrisponde ad un analogo interesse manifestato per reati e soprusi commessi da parte degli adulti. Per molte ragioni, che non è questo il luogo di elencare, è interesse di alcuni alimentare la paura, ma la paura, è noto, è cattiva consigliera e deforma uno sguardo che invece ha bisogno di razionalità, oggettività e speranza. Più ampiamente, è necessario dirci di nuovo che l'adolescenza è un mistero nel senso più profondo del termine, è l'apertura alla novità e al futuro, il segno che le generazioni si succedono non nella ripetizione, ma nella libertà e nella creatività. E in tutto questo, che a volte crea una naturale tensione tra gli adulti e i giovani, si rivela lo Spirito di

Dio che rinnova il mondo. Se la più grande sfida, oggi, a detta di molti, è trasmettere la fede alle nuove generazioni, ricordiamo che non si tratta di catastrofe imminente ma di opportunità, da vivere con la gratuità del Vangelo, sempre offerto alla libertà delle persone e sempre capace di far vibrare i cuori. Senza dimenticare mai, come abbiamo già ricordato, che molte difficoltà e problemi nascono da cultura e massmedia che il mondo adulto propone ai giovani spesso senza il rispetto per la giustizia, per la verità e per la libertà autentica.

4 - La Comunità cristiana progetta

Nell'anno 2008-2009 le Comunità cristiane sono chiamate a guardare all'impegno già abbondantemente profuso verso questa fascia d'età, per rileggere con calma e mettere a punto la progettazione rivolta ai preadolescenti e agli adolescenti. Infatti non è da oggi che le Parrocchie, gli Oratori e varie associazioni e movimenti stanno investendo attenzione, tempo, forze per questi ragazzi e ragazze. Forse l'impressione è di lavorare un po' in perdita, sappiamo bene che non è così, ma questo prossimo anno può essere l'occasione per fare il punto della situazione, precisare alcuni obiettivi, sperimentare qualche strumento, e soprattutto ritrovare lo sguardo di speranza che è alla base della motivazione. Può sembrare inutile o scontato, ma bisogna dedicare del tempo a guardare, con consapevolezza, i propri preadolescenti e adolescenti. Le nostre Parrocchie li conoscono bene, ed è l'occasione per far fruttare questa conoscenza di lunga data. Si progetta a partire da loro, dai ragazzi come dono, come soggetto di educazione, dalle loro risorse, dai loro desideri e dalle loro domande, dai limiti e dai segnali negativi, come dai messaggi buoni e dai punti di interesse che mostrano. Si progetta, insieme, a partire dalle Comunità stesse, dalle tradizioni ed esperienze buone, dagli educatori che ci sono, dalle possibilità offerte dalle strutture e da altre forze presenti, e anche a partire dall'esperienza che ci mostra errori da correggere, tensioni da affrontare. Molte delle nostre Parrocchie hanno dimensioni tali da consentire un'analisi precisa della situazione. Le Comunità più grandi potranno anche, se necessario, pensare a percorsi di indagine e conoscenza. Alcuni strumenti, preparati anche nella nostra Diocesi, e i risultati di varie ricerche, soprattutto della pastorale giovanile della Regione ecclesiastica lombarda (ODL: Oratori Diocesi Lombarde), consentiranno di avere chiavi di lettura che si sperano utili. La scelta di consolidare ciò che si sta già facendo, sperimentare qualcosa di nuovo, ripensare qualche proposta, nasce utilmente da questi sguardi ricchi di simpatia.

a) Le vocazioni educative

Nel progettare una proposta di educazione alla fede, in ogni età, ma soprattutto per preadolescenti e adolescenti, è necessario considerare le persone che, a nome della Comunità cristiana, svolgono un ministero educativo. S'è già detto, soprattutto nel Convegno Diocesano dello scorso anno, che è necessario coltivare delle "vocazioni educative". Si tratta di sacerdoti, religiosi e religiose che vivono la loro consacrazione e il loro ministero con un connotato fortemente rivolto al servizio educativo. Si tratta dei tanti laici che, direttamente o indirettamente, si prestano in forma volontaria a camminare insieme a questi ragazzi: catechisti e animatori, allenatori e dirigenti sportivi in Oratorio, baristi in Oratorio e volontari, educatori e animatori di associazioni, per farne un elenco non esaustivo. Vocazioni educative, però, sono anche quelle di persone che, a partire dalla propria fede, fanno dell'educazione dei ragazzi la loro professione: ci sono docenti di scuole pubbliche statali e paritarie, educatori e operatori di cooperative e simili, ma anche, fenomeno relativamente recente, educatori professionali inseriti in Oratorio. Come ogni vocazione, il mandato educativo che la Comunità cristiana affida alla responsabilità di alcuni, va formato e coltivato. Come sopra si diceva, sono molti gli educatori già in azione nelle nostre Comunità. Alcuni hanno un'esperienza di lunga durata. E' però sempre necessaria una cura della vocazione, che sia, sicuramente, diretta all'aggiornamento continuo che i linguaggi, le dinamiche, le tensioni vissute dagli adolescenti richiedono. Ma la cura degli educatori già impegnati, dovrà anzitutto rivolgersi allo spessore spirituale, che non va dato per scontato, e che sostiene la motivazione di coloro che si dedicano agli adolescenti. Chi fa esperienza

dell'opera educativa con preadolescenti e adolescenti sa che le persone con cui si dialoga sono capaci di assorbire fortemente le energie emotive degli educatori. C'è dunque un rischio di logoramento molto veloce e sempre "in agguato". Condividere, con altri educatori, difficoltà e speranze, in un clima sereno e costruttivo, preserva dal rischio della sfiducia e della resa. E' poi necessario creare luoghi di dialogo e di formazione permanente tra educatori, sia di ambiti diversi della vita dei ragazzi (catechisti, animatori d'Oratorio, sportivi, senza dimenticare i genitori...), sia delle diverse fasce d'età, per presidiare con attenzione e flessibilità i momenti di passaggio, che a quest'età sono frequenti e comportano salti di qualità notevoli. Ad esempio: dopo il periodo della Cresima, che comunque comporta un passaggio che i ragazzi percepiscono, si colloca normalmente l'inizio del cambiamento psicofisico tipico della preadolescenza. Poco dopo, il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, non è solo una scelta di interessi e competenze, ma comporta per moltissimi adolescenti un forte mutamento di luoghi di vita, di ritmi di tempo, di rapporti umani. Lo stesso passaggio dal biennio al triennio non è neutro... e così via. Bisogna che gli educatori della Comunità cristiana, che seguono i ragazzi in questo percorso, possano passarsi le consegne e che agli stessi adolescenti sia dato di non disperdere quel patrimonio di rapporti umani che si creano in gruppo e in Oratorio. Se a volte il cambiamento delle figure educative di riferimento (catechisti, allenatori, educatori...) permette un lavoro più mirato, a partire dalla necessaria differenza di sensibilità e capacità, una brusca interruzione delle relazioni faticosamente costruite nel tempo, non può non avere un effetto deleterio sul rapporto tra i ragazzi stessi e la Comunità cristiana. Si tratterà poi di individuare e formare nuove figure di educatori che si rivolgano con cura e competenza a questi ragazzi. Oggi, anche per i pregiudizi spesso legati a questa età, è difficile trovare chi si prenda in carico gruppi di preadolescenti e adolescenti. Ma le Comunità cristiane sanno come sia importante investire persone su queste fasce d'età. Sarà importante progettare percorsi di formazione non generici, mettendo in campo tutti i livelli: parrocchiale, di unità pastorale, vicariale, diocesano, associativo. Questo lavoro di formazione si rivolgerà con un percorso specifico anche agli operatori professionali, senza la fretta di "tappare buchi", ma con la pazienza di integrare la formazione pedagogica in senso tecnico con una carica spirituale e di approfondimento dei contenuti della fede.

b) Punti di riferimento

Se, come dice con chiarezza tutta la tradizione cristiana recentemente ribadita dal Convegno di Verona, l'educazione è anzitutto testimonianza personale, nel dialogo che non è a una sola direzione, ma accoglie tutto il nuovo che viene dai ragazzi unendolo all'annuncio evangelico, l'obiettivo principale di questo lavoro di lettura, progettazione e investimento, sarà quello di offrire ai ragazzi delle persone che siano "punto di riferimento". In questa espressione possiamo collocare un'immagine, quella del cammino: gli adolescenti, nell'avventura della loro crescita, devono sentire di incontrare persone che stiano accanto a loro per qualche tratto, più o meno lungo di strada. Il punto di riferimento è capace di guidare, ma camminando in prima persona, come una guida alpina. Il punto di riferimento è presente anche nei tratti confusi e difficili, mostrando i passi giusti e le forze da impiegare, attendendo con pazienza, senza mai allontanarsi troppo, ma senza neanche mandare allo sbaraglio. Il punto di riferimento permette una verifica, il discernimento delle svolte da compiere e della direzione da tenere. E se, come a volte succede, si smarrisce il cammino, il punto di riferimento è qualcuno a cui tornare per ripartire. Al di là dell'immagine, gli educatori sono chiamati a essere snodo di collegamento visibile e concreto tra la Comunità cristiana e i ragazzi stessi. Essi saranno punti di riferimento affidabili per le stesse Comunità, persone in cui gli adulti possano riporre fiducia anche in momenti di tensione, crisi, smarrimento. Questo duplice legame, verso gli adulti e verso gli adolescenti, non va interrotto verso nessuno degli interlocutori. Chiaramente ciò significa essere sottoposti a tensioni a volte intense. Si dovranno prevedere, come naturale, luoghi di preghiera e di spirituale esercizio proprio per gli educatori. All'azione della Grazia, è necessario unire spazi di confronto tra educatori, per un dialogo sereno e per sentire che non si è soli ad affrontare la fatica. Non è escluso che, soprattutto per le Parrocchie più piccole o meno dotate di risorse, il gruppo degli educatori dei preadolescenti e

adolescenti, si possa formare a livello di Unità Pastorale. Gli educatori sono “segni” visibili della cura della Comunità cristiana verso i ragazzi. La loro azione si eserciterà nel coltivare rapporti personali vivi ed equilibrati con gli adolescenti, in cui ciascuno si possa sentire “chiamato per nome”, conosciuto e valorizzato per quello che è. Ma la dimensione personale è complementare alla dimensione comunitaria, per cui i ragazzi fanno esperienza di non essere individui isolati, ma persone inserite in una Comunità. Il segno immediato della Comunità per il mondo dell’adolescenza è il **gruppo dei coetanei**. Accompagnato dagli educatori, con appuntamenti frequenti, regolari e variegati nelle proposte, il gruppo diventa un volto vivo di Chiesa, inserito nella famiglia più ampia che è la Parrocchia: comunità – piccola o grande – che attende e accoglie ogni persona chiamata dal Signore. Ma il gruppo è esperienza importante anche in altri livelli di vita oratoriana: il gruppo degli educatori del grest, la squadra sportiva, il gruppo di servizio liturgico... Pure in queste realtà ci sarà bisogno di educatori e accompagnatori. Anche un lavoro informale con gruppi di ragazzi “soglia”, vissuto da qualche educatore in modalità differenti rispetto al gruppo classico, sarà un primo, importante passo educativo, nella logica dei “cerchi concentrici” con cui dobbiamo guardare alla gente che incontriamo nella vita quotidiana delle nostre Parrocchie.

c) Tutto il Vangelo a tutti i giovani

Il rapporto tra adolescenti e comunità cristiana, pur variando molto tra Parrocchia e Parrocchia, si sviluppa su una geografia articolata. Ci sono quelli che partecipano alla catechesi e alla vita di gruppo (... e magari non sempre all’Eucaristia domenicale); ci sono quelli che vengono in Oratorio, ma non si fanno coinvolgere; tra questi, ce ne sono di quelli che creano problemi, a volte molto preoccupanti; quelli che non vengono tutto l’anno e poi si vedono al grest; quelli che si mettono sulla soglia dell’Oratorio (o della Chiesa); quelli che proprio non si fanno più vedere, e “posano altrove, su qualche panchina o in un parchetto, le loro ossa”; quelli che spariscono tra le mura di casa, chiusi tra i loro studi e il mondo virtuale, e questo è un fenomeno crescente e forse più preoccupante ancora degli episodi di teppismo. Questa situazione è in continuo movimento, spesso è percepita da noi come un flusso inarrestabile di fuga dall’appartenenza ecclesiale, eppure anche solo gli “effimeri” ritorni in occasione dei grest, oppure la frequenza a qualche attività sportiva, dice che qualcosa, forse anche solo per “sfruttare” i servizi offerti dalla Comunità cristiana, tiene insieme un legame, fragile forse, ma pur sempre legame. Non solo gli educatori impegnati verso queste fasce d’età, ma tutta la Comunità deve tenere aperto lo sguardo a tutti gli adolescenti, nessuno escluso. Tutti sono interlocutori dell’annuncio evangelico, tutti hanno domande che trovano in Cristo il cammino di risposta, ognuno può avere un suo percorso originale, attraverso agganci educativi di ogni genere, attraverso quei tanti segni che una Comunità cristiana accogliente sa generare. Progettare per i ragazzi “soglia” (mettiamo sotto questa etichetta generica il mondo multiforme che s’è cercato di descrivere sopra) significa anche aiutare i ragazzi “dentro”, insieme a tutta la Comunità, a vivere la dinamica della missione. Significa vivere il profondo legame tra accoglienza ed annuncio, tra fede e carità, tra “evangelizzazione” e “promozione umana”, che significa che tutto ciò che si fa per l’umanizzazione (e quindi per l’educazione) è già annuncio, e neanche tanto implicito. Proporre attività estive che richiedono forze e fatiche, ma che creano un tempo di contatto con l’Oratorio; creare spazi di studio e gioco; cercare di intervenire in situazioni di disagio e abbandono scolastico... tutto questo è Vangelo vissuto e testimonianza della speranza cristiana. Certamente le forze sono limitate e spesso si tratterà di compiere delle scelte dolorose. Ma sempre con lo sguardo e il cuore verso tutti i ragazzi e gli adolescenti, cercando di annunciare loro, con la parola e con l’esempio vivo di educatori e di Comunità, tutto il Vangelo, attivando luoghi educativi, gruppi attivi, magari di diversa intensità spirituale o organizzativa, capaci di accogliere e di accompagnare i preadolescenti e gli adolescenti delle nostre Parrocchie o paesi. L’impegno di annunciare il Vangelo ai ragazzi, che è compito specifico della Comunità cristiana, non esclude una collaborazione fattiva e rispettosa delle competenze e dei ruoli, con tutte quelle realtà, istituzionali o professionali, che si occupano di educazione, di prevenzione, di lotta al disagio.

d) Temi e aspetti a cui educare

Quale fede annunciare a questi ragazzi e ragazze? Come “dire Dio” alla generazione dei preadolescenti e adolescenti? Bisogna sottolineare ancora una volta che le relazioni educative, la cura della Comunità verso di loro, l’attenzione a tutti, nessuno escluso, sono annuncio di fede a tutti gli effetti, e non “metodi” distinti dai “contenuti”. Ciò detto, indubbiamente val la pena di offrire una breve riflessione su quegli aspetti di fede che a questa età è importante annunciare. Il Convegno della Chiesa italiana a Verona ha ribadito ciò che in tutti i grandi documenti del magistero, a questo riguardo, è già chiaramente affermato. Bisogna partire dalle esperienze vitali delle persone, dalla questione antropologica per annunciare la speranza cristiana, in ogni tempo e per ogni generazione. Per quanto riguarda la preadolescenza (11-14 anni), le sfide di questa fase di passaggio, in cui si intrecciano sorprendenti precocità e legami forti con il mondo dell’infanzia, sembrano collocarsi nell’ambito dello sviluppo psicofisico che inizia, accompagnato da ansie e tensioni; nel nuovo rapporto con la propria famiglia; nell’annuncio di una fraternità possibile come risposta alle esigenze di amicizia e divertimento nel tempo libero; nella proposta di criteri di scelta morale, in particolare di fronte alla spinta al successo a qualsiasi costo e alla competizione, in ambito sportivo e non solo. Queste quattro esperienze di vita (corpo-sviluppo-affettività; famiglia e dialogo; tempo libero-divertimento-amicizia; successo e sport) sono state scelte come punto di partenza per i cammini vicariali per la professione di fede dei quattordicenni. Le domande di vita degli adolescenti (14-18 anni) si articolano in maniera più complessa, e quindi in queste poche righe si potrà dare solo qualche esemplificazione. Alcuni degli ambiti di riflessione del Convegno di Verona sono, anche per l’età dell’adolescenza, spazi di ricerca del senso della vita: in particolare l’affettività e l’amicizia, la festa e il tempo libero, la fragilità e la sofferenza. A queste tematiche corrispondono pure alcuni dei capitoli del “*Catechismo dei giovani/I*”: “In cammino con gli altri”, “Liberi per amare”, “Aperti alla speranza”. Anche la cittadinanza e l’essere protagonisti nel mondo, tema di Verona, ma anche argomento del catechismo di questa età (“Responsabili nel mondo”), può diventare il punto di partenza di esperienze di fede importanti. Pensiamo innanzitutto alla dedizione richiesta dal servizio ai piccoli nei *gest*, che da quest’anno grazie a un lavoro corale della quasi totalità degli Uffici di pastorale giovanile della Lombardia è oggetto di una strumentazione adatta agli adolescenti. Ma, certo, parlare di partecipazione nella scuola e in futuro nella società e nella politica, può sembrare molto lontano dal livello normale dei gruppi adolescenti che gli educatori si trovano davanti. Ma l’esperienza ormai consolidata dal Movimento Studenti di Azione Cattolica della nostra Diocesi, mostra che su queste sfide è possibile dialogare con gli adolescenti. Infine il tema della vocazione (*Catechismo dei giovani/I*, “Chiamati a seguire Gesù”) va affrontato in questa stagione della vita, come apertura al futuro, pur sapendo che uno dei grandi disagi di questa generazione è proprio la fatica a pensarsi nella dimensione del domani. Per entrambe le fasce d’età, preadolescenti e adolescenti, e per tutti i ragazzi, dai più vicini ai più “lontani”, è irrinunciabile proporre cammini di vita spirituale, adatti alle loro domande e gradualmente a seconda della storia personale. L’incontro con Cristo, nella preghiera personale e nella liturgia, è e rimane il cuore dell’annuncio di fede e tocca le corde più profonde delle persone di cui ci stiamo occupando. Le esperienze degli Esercizi spirituali diocesani, insieme ad altre proposte parrocchiali e interparrocchiali di brevi Ritiri, ci dicono che questi ragazzi, posti nelle condizioni opportune, desiderano pregare e imparano a pregare e noi li dobbiamo aiutare con la vicinanza, l’esempio, con adeguati sussidi e strumenti. Ripetiamo, questi sono soltanto degli esempi di grandi linee tematiche. Come è ovvio, ma forse è utile ribadirlo, sarà importante porsi con discrezione in ascolto delle loro domande, aiutandoli a passare dalla superficie alla profondità. Ci sono invocazioni di fede profondamente innervate nella vita quotidiana dei nostri adolescenti, segno dello Spirito che continua a operare e che ci chiede coraggio e fiducia in loro.

e) Alcuni spunti progettuali

L’esperienza di questi anni, nelle nostre Parrocchie, nelle associazioni, ma anche nelle Diocesi vicine, ci aiuta a focalizzare qualche aspetto concreto da tenere presente nel cammino di discernimento,

progettazione e sperimentazione che abbiamo davanti. Anzitutto, proprio la varietà di situazioni, ma anche la vivacità della tradizione educativa cristiana della nostra terra, ci chiamano a non fare scelte unilaterali, ma, per quanto possibile, a pensare a una proposta ricca verso l'età della preadolescenza e adolescenza che comprenda i cammini di fede, l'animazione del tempo libero, le proposte di prevenzione e sostegno, le proposte spirituali e vocazionali, la vita oratoriana con i cammini associativi, dal livello oratoriano e parrocchiale, all'Unità Pastorale, al Vicariato, alla Diocesi; in particolare, è importante offrire già a quest'età qualche esperienza di servizio ai poveri, che non può non far parte di una educazione alla fede che sia autentica e piena. L'esperienza quotidiana dei nostri Oratori, uno sguardo attento ai fenomeni giovanili, ma anche la peculiare sperimentazione del Centro "M'interessi" di Quartiano nella nostra Diocesi, ci pongono davanti la questione del tempo libero come occasione opportuna per l'accoglienza, l'incontro e l'annuncio. Si tenga presente che, secondo le più recenti ricerche, gli adolescenti considerano "tempo libero" il tempo vuoto di altri impegni e autogestito. Spesso gli adulti sono istintivamente portati a leggere questo tempo in maniera negativa, mentre può essere davvero il tempo per recuperare le dimensioni della festa e delle relazioni. Sembra importante anche rivedere le tradizionali modalità di tempi e appuntamenti, che vanno ripensati a partire dai nuovi ritmi, scolastici e famigliari, degli adolescenti. Il tempo estivo, per molte ragioni, si sta rivelando un tempo propizio per l'incontro e per qualche esperienza che annunci la fede. Si tratterà di vivere queste nuove situazioni con elasticità e creatività. S'è già accennato più sopra all'importanza di un dialogo e di possibili collaborazioni con la realtà scolastica, statale e paritaria, e con le altre Istituzioni. In questo senso, il fenomeno della nascita e del consolidamento dei doposcuola oratoriani sta offrendo un campo non nuovo, ma interessante, di esperienza.

5 - Scelte concrete

Le idee, i desideri, i propositi e gli orientamenti che ho espresso in queste righe non devono rimanere lettera morta, ma attraverso il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, del Consiglio dell'Oratorio o di qualche altro ambito educativo competente, oltre che di tutti coloro che in Parrocchia sono dedicati in special modo all'opera educativa, devono tradursi in un impegno e in scelte puntuali e concrete ovviamente calate nella specifica realtà. Concludendo questa Lettera Pastorale desidero dunque indicarvi alcune iniziative ed alcuni strumenti che potranno aiutare le Comunità a continuare nell'impegno di attuazione del Piano Diocesano sull'educare alla fede.

- L'angolo della preghiera ed un nuovo sussidio. Continuiamo a proporre con calore l'iniziativa della preghiera in famiglia, cominciando da quella con i bambini più piccoli. L'aiuto può venire, come ho già detto gli scorsi anni, dalla dedicazione di un "angolo per la preghiera" nella propria casa. Con gusto e sobrietà si identifichi un luogo dove abitualmente genitori e figli insieme, ma anche personalmente, si ritrovano a pregare e che rappresenta un segno religioso che già da solo diventa un richiamo a camminare insieme e a volersi bene nel Signore. Anche quest'anno la Commissione diocesana dell'Ufficio di pastorale familiare offre, a corredo di questa lettera, un terzo sussidio che intende completare i due precedenti proponendo la preghiera mariana del Rosario e la preghiera ai Santi.

- Riproposta degli itinerari formativi vicariali per la professione di fede 14enni-18enni. Già da qualche tempo l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile con la Consulta e i responsabili vicariali, sta lavorando per definire una nuova proposta degli itinerari formativi vicariali in vista della professione di fede dei 14enni e dei 18enni. Essa continua ad essere una tappa significativa da rimotivare e rilanciare e che segna il cammino di maturazione nella fede che deve continuare dopo la Cresima e si protende verso l'adesione piena e consapevole a Cristo e l'assunzione libera e coerente dei valori cristiani. All'inizio dell'anno pastorale 2008-2009 sarà pronto il materiale per i cammini di fede 14enni, già in parte utilizzato in via sperimentale. Nel 2009 vedrà la luce il nuovo itinerario diocesano e vicariale per i 18enni.

- **Un Convegno diocesano sugli adolescenti.** E' utile che la Comunità cristiana prenda coscienza della rilevanza del tema di quest'anno pastorale, e ci possa essere uno scambio sereno e proficuo di riflessioni ed esperienze. Per questo il 22-23 maggio 2009 verrà proposto un Convegno rivolto in particolare a coloro che si occupano dell'educazione dei preadolescenti e adolescenti, all'interno delle Comunità cristiane (catechisti di queste fasce d'età, responsabili associativi, animatori, educatori nell'ambito sportivo, ricreativo, musicale...) e anche in altre realtà come la scuola, lo sport, il tempo libero. Attraverso un percorso elaborato anche con il contributo dei responsabili vicariali di pastorale giovanile, ci si porrà la domanda su come la comunità possa condividere un cammino "alto" con gli adolescenti, in cui adulti, giovani e ragazzi possano crescere insieme nella testimonianza "della verità e del bene" (cfr. Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

- **Il sostegno offerto dagli Uffici pastorali della Curia.** Attraverso una opportuna sussidiazione, gli Uffici pastorali della Curia diocesana si impegneranno ad offrire spunti ed orientamenti specifici per la cura degli adolescenti. A loro affido il compito di elaborare un canovaccio di idee, iniziative, suggerimenti per l'animazione catechistica, liturgica, caritativa, oratoriana e vocazionale che possa sostenere concretamente lo sforzo delle Parrocchie, gli Oratori e gli educatori nel coinvolgere i ragazzi e le ragazze, dopo la Cresima, in una proposta davvero educativa. A titolo esemplificativo di questo impegno dei nostri Uffici, ricordo: l'incontro diocesano per gli insegnanti di IRC (29 settembre 2008), la Veglia Diocesana dei giovani (4 aprile 2009) e la Veglia diocesana per le vocazioni (27 aprile 2009).

- **Costituzione di una Commissione diocesana per l'Iniziazione Cristiana:** Coordinata dall'Ufficio Catechistico è sorta quest'anno una Commissione diocesana per seguire l'evolversi di una pastorale dedicata ai bambini più piccoli e alle loro famiglie. Ora è giunto il momento di avviare anche una Commissione per il ripensamento del cammino di Iniziazione Cristiana. La Commissione, costituita ufficialmente, guidata dal Direttore dell'Ufficio catechistico, e formata dai collaboratori diocesani dello stesso Ufficio, da alcuni esperti, dai responsabili di altri Uffici pastorali interessati, da un sacerdote e da un laico (o religiosa) referenti vicariali per la catechesi (in relazione al ruolo importante dei Vicariati nella pastorale catechistica), si incarica di avviare, seguire e verificare, producendo anche le opportune sussidiazioni, il percorso di rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana. Essa offrirà proposte adeguate sui temi del rinnovamento stesso, ossia: - La sensibilizzazione dei sacerdoti in vista del rinnovamento nelle Comunità - La formazione dei catechisti - La condivisione del progetto da parte delle famiglie. A differenza di quanto ipotizzato nel Piano triennale, come ho già fatto cenno, si prolungherà di un anno e quindi anche per il 2009-2010, l'attenzione all'educazione alla fede delle nuove generazioni. Il lavoro di questa Commissione, insieme a quella che già sta lavorando sulla fascia 0-6, ci permetterà di elaborare una proposta complessiva per la fascia dell'Iniziazione (0-12 anni) che poi, in modo autonomo, verrà accompagnata, negli anni successivi, dalle Commissioni stesse.

Carissimi, sono consapevole che quando si parla di sfida educativa alla fede ci si riferisce in modo particolare alle proposte spesso disattese e che con tanto impegno e generosità continuiamo ad offrire ai nostri preadolescenti ed adolescenti, con la giusta speranza di vederli crescere bene, maturare una fede personale ed un senso di appartenenza e di corresponsabilità nella Chiesa. Come fare? Cosa fare? Di iniziative e occasioni ne offriamo già molte e sono più positive di quanto noi spesso siamo in grado di riconoscere. Certamente si può fare di più e meglio, senza pretendere di avere la soluzione in tasca. Una opportunità in più è racchiusa nell'impegno sincero di camminare insieme cogliendo almeno qualche spunto tra quelli proposti anche in questa lettera e che possono facilmente essere presi in considerazione, nonostante la vita ordinaria della Parrocchia proceda a ritmi sostenuti. Forse si tratta anche di fare delle scelte e convincerci che le priorità non le scegliamo da soli, ma dentro un discernimento davvero ecclesiale. Anche Benedetto XVI è tornato ultimamente sul tema dell'educazione e la Diocesi di Roma insieme a quelle del Lazio stanno affrontando, come tante altre Diocesi italiane e come la nostra, proprio questa dimensione. E' il segno più evidente che siamo in

comunione di intenti con tutta la Chiesa italiana e che la fatica di ripensare l'educazione alla fede è centrale se vogliamo dare un futuro alle nostre Comunità. Con questa convinzione affido a S. Bassiano e a Maria Santissima ogni intento ed ogni sforzo che verrà compiuto per far conoscere e sperimentare ai nostri ragazzi l'amore di predilezione che Cristo ha per ciascuno di loro.

*Signore, per l'intercessione
di tua Madre e del nostro Patrono
ti chiediamo saggezza, discernimento e fantasia
per accompagnare con pazienza ed entusiasmo
i nostri adolescenti
nella stupenda avventura della crescita.
Con rinnovata speranza e fiducia
donaci la fermezza e la dedizione necessaria
per un impegno gravoso e nello stesso tempo esaltante.
Con la tua grazia ed il nostro aiuto
questi nostri figli
diventino "grandi" in tutto ciò che a te piace
e la felicità che a loro promette il sorriso della vita
possa davvero compiersi nel tuo amore.*

Amen.

Lodi, 25 maggio 2008
Solennità del Corpo e Sangue del Signore

**+ Giuseppe Merisi
Vescovo di Lodi**